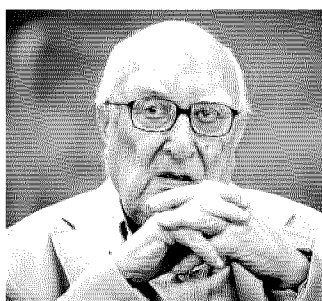


L'intervista

Camilleri "Io, Montalbano e l'invisibile nuova mafia"



Andrea Camilleri

SALVATORE FERLITA

Questa volta Salvo Montalbano sembra essere precipitato nel bel mezzo di una tragedia greca. Il solito abbrivio onirico, gli offre subito una segnaletica ambigua, sinuosa: è l'apparenza che inganna, la finzione in agguato. Quello che a tutta prima sembrerebbe infatti un eden armonioso e pacificante si rivela, a mano a mano che il commissario di Vigàta spinge avanti la detection, un "covo di vipere", come recita il titolo del nuovo romanzo di Andrea Camilleri (**Sellerio**, 262 pagine, 14 euro) da oggi in libreria. Il caso in questione sembra particolarmente spinoso: c'è un morto ammazzato due volte, il ragioniere Cosimo Barletta, uno strozzino soggiogato da una sorta di coazione a possedere donne sempre diverse e soprattutto a umiliarle.

Montalbano sente immediatamente i suoi due figli, Arturo e Giovanna: il nido familiare si rivela lentamente un immondo verminaio. Il poliziotto vorrebbe retrocedere per non guardare in faccia la gorgone, ma sotto ai suoi piedi si squaderna a un certo punto un abisso infernale. Ne viene fuori una sorta di problematico apologo sulla colpa.

SEGUE A PAGINA XI

LA TERZA ETÀ di MONTALBANO

È in libreria
"Covo di vipere"
nuovo romanzo
con protagonista
il poliziotto
di Vigàta. Che
tornerà anche
in televisione



www.ecostampa.it

Camilleri: "Il mio commissario è stanco ma non va in pensione"

SALVATORE FERLITA

(segue dalla prima di cronaca)

Abbiamo chiesto conferma di questa chiave di lettura direttamente all'autore, oggi più in forma che mai: la sua officina creativa sembra una polveriera lambita continuamente dalle micce. «Direi che si può anche leggere — spiega Camilleri — come un romanzo sulla colpa, perché no. Colpa nel senso della norma tradizionale, nel senso dell'infrazione a quella che è una regola, una legge e anche di più... Un tabù».

È forse anche il suo romanzo più simenoniano?

«Non posso essere io a giudicare se è il più simenoniano dei miei romanzi, perché non sono in grado di rendermene conto. Come autore vorrei che questo paragone fosse il più possibile lontano, non

perché non ami i romanzi di Simenon, ma come ogni autore aspiro all'originalità. Se questo avviene, avviene non volontariamente quindi a maggior ragione non sono in grado di giudicare la temperatura simenoniana di questo romanzo».

Simenoniamo nel senso della compassione, del pudore del commissario di Vigàta dinnanzi al colpevole...

«Beh, in questo senso...».

Montalbano in questa nuova indagine sembra vacillare, forse già troppo vecchio per il suo mestiere, come si legge quasi alla fine del romanzo. Cos'altro aspetta? La pensione è sempre lontana?

«Come ho voluto specificare nella nota finale, questo romanzo è stato scritto ben prima della pubblicazione degli ultimi romanzi di Montalbano. Il commissario quindi è solo un po' stanco, ma ancora lontano dalla pensione...»

Il Montalbano cartaceo e quello televisivo in che rapporti stanno? Si tratta di un

doppio dell'immagina-

rio oppure rappresentano le due facce di un'unica medaglia?

«Direi che è quasi un doppio dell'immaginario, nel senso che molte cose nella versione televisiva non sono propriamente mie e quindi di necessità diventa un doppio».

Come si spiega l'affezione degli italiani nei confronti di questa sua creatura?

«No, questo non me lo so spiegare neanche io. Cioè quando l'ultima replica alla tv di Montalbano, che è la quarta, è vista da 8 milioni e passa di persone, un pubblico superiore alla prima visione, significa che tutto il personaggio di Montalbano è in fase ascensionale. Non credo si tratti più solo dell'ottima qualità del prodotto televisivo, la vastità del problema dovrebbe interessare i sociologi, io di certo non me la riesco a spiegare. È un quid che mi piacerebbe tanto conoscere da qualcuno esperto in materia».

A conti fatti, tra romanzi e racconti, Montalbano se la gioca con Miss Marple e il grande Holmes. Una bella compagnia e, soprattutto, una grande longevità narrativa...

«Le confesso che auguro a me stesso di continuare a essere longevo».

Con "Ferragosto in giallo" (Sellerio), in uscita prossimamente, si ripresenta il giovane commissario di Vigàta: può anticiparci qualcosa? Il giovane Montalbano tornerà per caso a fare capolino pure in tv?

«Ma quasi certamente si tornerà in televisione. D'altra parte, anche nella raccolta di Capodanno il protagonista del mio racconto era il giovane Montalbano. Devo dire che mi diverte molto questa scrittura parallela tra il Montalbano classico e i suoi acciacchi e il giovane Montalbano e le sue esplosioni di energia...»

Tornerà

presto al suo vecchio grande amore, ossia il romanzo storico e civile?

«Come lei sa, non ho mai smesso di scrivere romanzi storici: ne è uscito uno, "La rivoluzione della luna", pochi mesi fa e credo che ad ottobre ne arriverà uno nuovo, sempre per la **Sellerio**».

Fioccano per lei le lauree e i riconoscimenti, da latitudini diverse: cosa sta succedendo?

«Sì. È un'operazione abbastanza singolare, mentre la critica e le recensioni dei giornali, a parte poche onorevoli eccezioni, non riescono più a starmi dietro e preferiscono quindi non scrivere dei miei romanzi, sembra invece che il mondo accademico, quello delle Università mi abbia in qualche modo riconosciuto e continua a manifestare questo suo apprezzamento nei miei riguardi, cosa che mi onora moltissimo».

Se il suo Montalbano potesse dare una mano alla giustizia italiana, sempre un tantino pericolante, su quale versante il commissario si muoverebbe?

«Il commissario Montalbano è semplicemente per il rispetto della giustizia, un rispetto ragionato, a volte critico ma sempre rispetto. In qualsiasi situazione passata, presente e futura il suo modo di agire resterà sempre lo stesso».

L'anniversario di Falcone, con tanto di mobilitazione di massa; la beatificazione di padre Pu-

glisi; l'anatema del Papa: a che punto siamo con Cosa nostra?

«Caro amico, a me tutte queste cose vanno benissimo, resta il fatto che Messina Denaro ancora non è stato arrestato, in Parlamento il problema della giustizia rimane un enorme problema, quindi temo che quello che può sembrare un momentaneo allontanamento della mafia possa occultare l'ascesa di altre organizzazioni criminali. Queste di cui lei mi parla sono cose importanti, ma bisognerebbe incidere ancora più profondamente».

“Il successo della serie tv? Non riesco a spiegarmelo neanche io. Mi piacerebbe sapere che cosa ne pensa un esperto”

“Vanno benissimo le celebrazioni per Falcone e Puglisi ma sulla mafia si deve fare di più. C'è il rischio che prendano campo altre organizzazioni”

